

# Storia e identità culturale in una regione di confine: il Trentino-Alto Adige/Südtirol\*

Luigi Blanco

## Premessa

Il territorio attualmente occupato dalla regione «speciale» Trentino-Alto Adige/Südtirol<sup>1</sup>, la cui autonomia è costituzionalmente garantita dall'ordinamento della Repubblica italiana, è compreso tra il confine di Stato del Brennero a settentrione e la chiusa di Borghetto, che lo separa a sud dalla provincia veneta di Verona, e presenta una peculiarità di fondo, riconducibile sostanzialmente alle vicende storiche che lo hanno interessato negli ultimi due secoli. Esso è stato, infatti, caratterizzato da un peculiare processo, nondimeno comune ad altre regioni di frontiera<sup>2</sup>, che ha visto una minoranza etnico-linguistica e culturale, quella italiana nell'Impe-

\* Il presente saggio riproduce quasi fedelmente, con poche integrazioni e gli indispensabili rimandi bibliografici, il testo in versione italiana dell'intervento tenuto a Edimburgo il 7 ottobre 2004 in occasione del Convegno internazionale organizzato dalla *Saltaire Society* dal titolo «Cultural Policy – The View from Europe».

<sup>1</sup> Tale denominazione è stata solo recentemente introdotta ufficialmente con la legge costituzionale del 2001 che ha riformato il titolo V della Costituzione della Repubblica italiana.

<sup>2</sup> Sulle regioni di frontiera, oggetto di nuovo interesse da parte della storiografia, con riferimento in particolare alle dispute nazionali e culturali sui confini, segnalo qui S. WOOLF - A. AMANTIA (edd), *Identità regionali nelle Alpi*, numero monografico di «Protagonisti» XX, 1999, n. 73; M. G. MÜLLER - R. PETRI (edd), *Die Nationalisierung von Grenzen. Zur Konstruktion nationaler Identität in sprachlich gemischten Grenzregionen*, Marburg 2002; M. CATTARUZZA (ed), *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale 1850-1950*, Soveria Mannelli 2003; R. PETRI, *Regioni plurilingue e frontiere nazionali*, fascicolo monografico di «Memoria e ricerca» 15/2004, che riprende anche alcuni contributi di M. G. MÜLLER - R. PETRI (edd), *Die Nationalisierung von Grenzen*, cit.; segnalo anche l'introduzione di R. PETRI, *Nazionalizzazione e snazionalizzazione nelle regioni di frontiera*, al fascicolo monografico di «Memoria e Ricerca», cit., pp. 5-14.

ro asburgico, diventare maggioranza politica 'nazionale' dopo l'annessione del Tirolo meridionale al Regno d'Italia (1919), e di conseguenza una maggioranza territoriale, quella di lingua e cultura tedesca, diventare minoranza etnico-linguistica. In quanto nuova minoranza, quest'ultima ha dovuto lottare per il riconoscimento dei propri diritti, negati e conculcati soprattutto durante il ventennio fascista, e rivendicare tutela e protezione giuridica. Oggi tale tutela non solo è garantita dalla costituzione repubblicana italiana, ma gode anche di un ancoraggio internazionale che deriva dagli accordi stipulati tra la Repubblica italiana e quella federale austriaca. Dopo le tensioni degli anni '50 e '60 del secolo scorso che avevano spinto l'Austria a investire della questione sudtirolese anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite, quest'ultima ha infine rilasciato, nel 1992, la cosiddetta «quietanza liberatoria» che ha sancito la fine del contenzioso<sup>3</sup>.

Le vicende, speculari e quasi analoghe, che hanno interessato nel corso degli ultimi due secoli, sia pure con forme e modalità diverse, entrambi i gruppi linguistici, italiano e tedesco, rendono dunque particolarmente interessante la storia di questo territorio, così come la graduale e non poco tormentata composizione del conflitto etnico all'indomani del secondo conflitto mondiale. La presenza di un terzo gruppo linguistico, quello ladino delle Dolomiti, che vive sul territorio trentino-tirolese oltre che nella provincia limitrofa di Belluno, scontando una sorta di diaspora, rende ancor più interessante il quadro etnico-linguistico e culturale della regione<sup>4</sup>. Al gruppo linguistico ladino dedicherò, tuttavia, solo fugaci cenni, mentre mi soffermerò quasi esclusivamente sulle vicende storiche che hanno interessato i due gruppi etnico-linguistici più forti, quello italiano e quello di lingua tedesca.

Se il «lungo Ottocento» appare contrassegnato dalle continue richieste e battaglie per l'autonomia, *in primis* amministrativa, con-

<sup>3</sup> Cfr. A. DI MICHELE - F. PALERMO - G. PALLAVER (edd), 1992. *Fine di un conflitto. Dieci anni dalla chiusura della questione sudtirolese*, Bologna 2003.

<sup>4</sup> La divisione della comunità ladina risale già agli inizi dell'Ottocento, quando le valli ladine delle Dolomiti furono divise da Napoleone tra Regno di Baviera, nei cui confini ricaddero le valli Badia e Gardena, e dipartimento dell'Alto Adige del Regno d'Italia con la val di Fassa; divisione confermata poi dalla restaurazione con la val di Fassa inserita nel circolo di Trento. Dalla fine dell'Ottocento si assiste a un'aspra politicizzazione della «questione ladina»: oggetto della contesa nazionalistica tra Lega nazionale e *Tiroler Volksbund*; dopo l'annessione all'Italia del Tirolo meridionale, le valli ladine dolomitiche furono divise tra le tre province di Bolzano, Belluno e Trento. Sulle vicende novecentesche della comunità ladina, cfr. L. PALLA, *I Ladini delle Dolomiti nel corso del Novecento: l'affermarsi di un'identità di confine fra le popolazioni di lingua tedesca e italiana*, in S. WOOLF - A. AMANTIA (edd), *Identità regionali nelle Alpi*, cit., pp. 161-178.

dotte dalla popolazione trentina di lingua italiana nei confronti del *Land* tirolese e del governo centrale viennese, battaglie che non riusciranno ad avere un esito positivo, il Novecento, non solo durante il regime fascista, è stato indubbiamente più tormentato e solcato da numerosi episodi di violenza e discriminazione ai danni della popolazione di lingua tedesca, prima che con le norme di attuazione del secondo statuto di autonomia (1972) si trovasse una soluzione più stabile e rispettosa dei diritti del gruppo linguistico tedesco al problema della convivenza in Sudtirolo. Da questo punto di vista i gruppi linguistici (e culturali) italiano e tedesco, che hanno storicamente con-vissuto sul medesimo territorio, la regione storica tirolese, un territorio unitario, se non dal punto di vista politico-amministrativo e culturale, almeno per orografia, posizione geografica, tipologia insediativa e struttura economica, risultano accomunati anche dall'aver avanzato in periodi storici diversi, le medesime, speculari, rivendicazioni di libertà e autonomia, se non di autodeterminazione.

*Rivendicare l'identità: la minoranza italiana*

Punto di partenza per individuare le tappe più importanti del processo di presa di coscienza e di rivendicazione identitaria sviluppato nel corso dell'Ottocento da parte della minoranza italiana che popola il territorio posto ai confini meridionali dell'Impero, il *Wälschtirol* o Trentino, denominazione quest'ultima che comincia a circolare nei cosiddetti «anni francesi»<sup>5</sup>, non può non essere il crollo, o meglio il lento ma inesorabile tramonto del millenario Sacro Romano Impero della nazione germanica. Ma prima ancora della fine ufficiale dell'Impero (1806), vi fu un altro evento, connesso anch'esso, com'è ovvio, alle guerre che scompagnarono l'assetto del continente, che venne ad assumere un'importanza capitale per i territori situati ai confini meridionali del Tirolo, vale a dire la secolarizzazione dei principati ecclesiastici; tra di essi vi era infatti quello di Trento, che vantava una storia plurisecolare, da quando l'imperatore Enrico II, in viaggio verso Pavia per la sua incoronazione (1004), aveva conferito al vescovo di Trento Udalrico I il potere temporale sul *comitatus* tridentino. Di secolarizzazione si era già parlato nelle trattative di Campoformio (1797), e nel

<sup>5</sup> Sul termine «Trentino» cfr. M. NEQUIRITO, *Territorio e identità in un'area di frontiera fra Otto e Novecento: il dibattito sul nome "Trentino"*, in *Tirol-Trentino Eine Begriffsgeschichte-Semantica di un concetto*, «Geschichte&Region/Storia&Regionne», 9/2000, pp. 49-66; sullo stesso numero si veda anche, a proposito del concetto di «Alto Adige», C. ROMEO, *Il fiume all'ombra del castello. Il concetto di "Alto Adige"*, pp. 135-151.

trattato di Luneville (1801), dove si era stabilito che i principati ecclesiastici sarebbero serviti a indennizzare i principi tedeschi deposti da Napoleone. Fu però solo nel secondo capitolo della convenzione di Parigi del 26 dicembre 1802 che all'imperatore Francesco II, come contropartita per alcune perdite territoriali, fu attribuita la piena sovranità sui principati vescovili di Trento e di Bressanone, che venivano in tal modo secolarizzati, dunque soppressi. Fu così che, con patente del 4 febbraio 1803, prima ancora del cosiddetto *Recessus Imperii* (*Reichsdeputationshauptschluss*), approvato dalla Dieta imperiale di Ratisbona il 25 marzo e ratificato dall'imperatore il 27 aprile, Francesco II poté dichiarare annessi all'Austria e uniti alla provincia del Tirolo gli ex-principati vescovili di Trento e Bressanone<sup>6</sup>.

Tale secolarizzazione assume una funzione di vero e proprio spartiacque: essa segna, più ancora delle invasioni francesi, la fine dell'antico regime e l'ingresso del territorio trentino nella modernità o nella contemporaneità. Se alla fine del Settecento quest'ultimo si presenta estremamente frammentato e disomogeneo, diviso com'è tra zone direttamente soggette alla casa d'Austria (il Roveretano con il Circolo ai confini d'Italia), *enclaves* dotate di più o meno ampie prerogative autonomistiche (valli di Non e di Sole, la valle di Fiemme con la sua Magnifica comunità), giurisdizioni feudali di diversa consistenza, comunità rurali provviste di carte e statuti particolari, ora, nella nuova epoca che si apre con la secolarizzazione, recuperate compattezza e omogeneità, entra a far parte del nuovo Impero asburgico; un impero che va oramai gradualmente ma inesorabilmente rinunciando alle sue aspirazioni di unificazione del mondo tedesco per volgere le sue attenzioni sempre più decisamente verso l'area danubiana e la costruzione di un Impero multinazionale<sup>7</sup>.

Nei turbolenti e vorticosi due decenni che vanno dalla prima invasione francese alla fine dell'avventura napoleonica con la restaurazione del 1815, emergono e si manifestano chiaramente tutti

<sup>6</sup> Assumendo anche l'ordinale di Francesco I, a marcare la svolta. Sulla secolarizzazione del Principato vescovile rimando qui soltanto agli interventi di L. Blanco, M. Nequirito e P. Schiera, tenuti in occasione dell'incontro pubblico «A 200 anni dalla secolarizzazione del Principato vescovile di Trento (4 febbraio 1803-4 febbraio 2003)» presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Trento, e pubblicati in «Archivio Trentino», 2/2003: *Commemorazione e ricerca storica: alcune riflessioni in occasione del bicentenario della secolarizzazione del Principato vescovile di Trento*, pp. 113-136. Più in generale sul lento declino del principato vescovile di Trento, cfr. M. NEQUIRITO, *Il tramonto del Principato vescovile di Trento. Vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento 1996.

<sup>7</sup> Basti qui il rimando, a tale proposito, a J. BÉRENGER. *Storia dell'Impero asburgico 1700-1918*, Bologna 2003.

quegli elementi e aspetti che caratterizzeranno poi successivamente la coesistenza sul territorio trentino-tirolese di popolazioni linguisticamente e culturalmente diverse. Tra tutte le dominazioni e i vari governi provvisori che si alterneranno durante questi anni, particolare importanza, per le vicende successive, vengono ad assumere quella bavarese prima e quella italica poi: con la pace di Preburgo del 26 dicembre 1805 il Tirolo fu infatti assegnato alla Baviera, che proprio Napoleone aveva elevato a regno, mentre la formale annessione del Tirolo meridionale al napoleonico Regno d'Italia avvenne nel maggio del 1810, anche se i francesi vi esercitavano già, almeno da un anno, una sorta di protettorato militare<sup>8</sup>. Durante queste due dominazioni, qui non a caso accomunate, si manifesteranno per la prima volta tutti quei problemi con i quali le popolazioni si dovranno confrontare nei due secoli successivi: dalle delicatissime questioni relative ai confini, che si riproporranno inevitabilmente alla vigilia e all'indomani del primo conflitto mondiale e che tante sofferenze e vite costeranno, al problema del bilinguismo negli uffici e negli atti amministrativi, al problema dell'insegnamento scolastico<sup>9</sup>.

Gli «anni francesi» sono cruciali del resto non solo per le trasformazioni che introducono nel tessuto politico e sociale della regione, ma anche per le reazioni che scatenano. L'insorgenza hoferiana scoppiata nel 1809, come reazione alle misure amministrative introdotte dal governo bavarese, soprattutto, contro l'introduzione della coscrizione obbligatoria, è anche reazione contro il rigido accentramento amministrativo che sovverte le basi tradizionali della società tirolese: furono infatti soppresse le regolanerie, antichissimi istituti di governo delle comunità rurali, e fu messa in atto una politica di secolarizzazione e di attacco alle prerogative ecclesiastiche, che indurrà i parroci a sostenere l'insurrezione antibavarese. L'insorgenza hoferiana, sedata solo dall'intervento delle truppe francesi, è senz'altro l'episodio più significativo in ambito trentino-tirolese della più generale reazione romantica delle piccole patrie contro la centralizzazione e omogeneizzazione amministrativa napoleonica<sup>10</sup>. Andreas Hofer, l'oste della Val Passiria comandante

<sup>8</sup> Mi permetto di rinviare qui soltanto a L. BLANCO, *La dominazione bavarese a napoleonica in Trentino: rottura o continuità?*, in *Trento Anno Domini 1803. Le invasioni napoleoniche e la caduta del Principato Vescovile*, Mostra storico-documentaria nel bicentenario della fine del Principato Vescovile di Trento, Trento, Comune di Trento, 2003, pp. 279-286.

<sup>9</sup> Su questi problemi, cfr. J. FONTANA, *Das Südtiroler Unterland in der Franzosenzeit 1796-1814*, Innsbruck 1998 e R. MONTELEONE, *L'economia agraria del Trentino nel periodo italico (1810-1813)*, Modena 1963.

<sup>10</sup> Sull'insorgenza hoferiana e sulle diverse interpretazioni fornite dalle due stori-

delle truppe degli insorti, occupa da allora un posto indelebile nella memoria culturale dei tirolesi, tanto da divenire una figura di riferimento mitico, a simboleggiare la lealtà imperiale del Tirolo, il radicato spirito religioso delle popolazioni tirolesi, il forte attaccamento alla piccola patria tirolese<sup>11</sup>. Da ricordare, particolare non secondario, che la sollevazione interessò anche alcune zone “italiane” del Tirolo e in particolare la periferica valle di Fiemme, dove alcuni episodi insurrezionali si registrarono addirittura in anticipo rispetto al Tirolo austriaco, e la val di Non.

L’annessione del territorio trentino-tirolese al napoleonico Regno d’Italia, col nome di Dipartimento dell’Alto Adige, verrà salutata con entusiasmo soprattutto dalle elite colte cittadine e servirà a cementare ulteriormente i sentimenti e l’identità italiana delle popolazioni trentine<sup>12</sup>. Con la Restaurazione e la ricostituzione del nesso tirolese, tale identità, controllata e temuta ora dalle autorità

grafie concorrenti, austriaca/tirolese e italiana/trentina, mi limito a segnalare J. FONTANA, *Das Südtiroler Unterland in der Franzosenzeit*, cit.; U. CORSINI, *Il Trentino nel secolo decimonono*, Rovereto 1963; più in generale sul fenomeno delle insorgenze nella penisola italiana, recentemente oggetto di nuova attenzione, alla quale non è certo estraneo l’interesse per i territori e le piccole patrie, cfr. A. M. RAO (ed), *Folle controrivoluzionarie: le insorgenze popolari nell’Italia giacobina e napoleonica*, Roma 1999.

<sup>11</sup> Sulla figura e sul culto di Hofer, giustiziato a Mantova dai francesi il 20 febbraio 1810 e il cui corpo venne segretamente dissotterrato da un gruppo di ufficiali del *Tiroler Kaiserjäger* di stanza in Veneto nel 1823 e riportato in Tirolo, cfr. L. COLE, *Monumenti e memoria storica: il culto di Andreas Hofer nel Tirolo*, in «Memoria e Ricerca» 2/1998, pp. 29-42; assieme alla mitizzazione della figura e delle gesta di Hofer, la devozione al Sacro Cuore ha acquisito nel tempo una forte caratterizzazione identitaria per la popolazione tirolese, da quando nel 1796, di fronte alla minaccia dell’invasione francese, la dieta tirolese decise di celebrare ogni anno la festività del Sacro Cuore di Gesù nella speranza di ottenere protezione e salvezza; cfr. C. ROMEO, *I fuochi del Sacro Cuore. La devozione al Sacro Cuore di Gesù nella storia del Tirolo tra religione e politica*, Bolzano 1996.

<sup>12</sup> Valga per tutte la reazione entusiastica dell’ultrasettantenne Filippo Vigilio Barbacovi all’accorpamento del Trentino nel napoleonico Regno d’Italia: «La natura ci ha fatti italiani, e italiani noi fummo in tutti i tempi, e fino dalle più remote età; ma gli avvenimenti delle guerre, e le transazioni politiche assoggettati ci avevano a dominj, e governi tedeschi, e con ciò a leggi, a regolamenti, e a usi non sempre conformi al genio, all’indole, ed a’ costumi italiani. Nulla dunque di più lieto, e giocondo per noi che il divenir nuovamente figlj d’una sì gran madre qual è l’Italia, e il vederli col nome di Dipartimento dell’alto Adige associati d’ora innanzi alla sua grandezza, alla sua gloria, ed a’ suoi alti destini» (*Considerazioni di F. V. Barbacovi già cancelliere del Principato di Trento sulla futura prosperità de’ popoli del Trentino ora riuniti al Regno d’Italia*, Trento 1810, p. 3); cfr. anche, nello stesso senso, B. GIOVANNELLI, *Trento città d’Italia*, Trento 1810. Per una trattazione sintetica della questione, con intenti non solo rivendicativi ma anche chiarificatori, F. PASINI, *A proposito di certi “diritti storici”. Lettere aperte di storia trentina a Sua Ecc. il Ministro D.r de Körber*, Rovereto 1900 (per cura di alcuni studenti trentini; le lettere erano apparse sul giornale «Il Popolo» tra l’ottobre e il novembre 1900).

politiche, tornerà a essere oggetto di rivendicazione e di difesa. Come per le altre nazionalità della monarchia asburgica, con la «primavera dei popoli» del 1848 verranno a coagularsi per la prima volta le richieste di autonomia politico-amministrativa del Trentino dal *Land* tirolese a maggioranza tedesca.

Tali richieste, avanzate nel mese di giugno all'assemblea costituente della Confederazione germanica di Francoforte prima e all'assemblea costituente dell'Impero a Vienna-Kremsier poi, dal personaggio più autorevole del primo liberalismo trentino, l'abate Giovanni a Prato, verranno costantemente reiterate al *Landtag* di Innsbruck e al *Reichsrat* di Vienna nel corso dei decenni successivi<sup>13</sup>. Nel settembre del 1848, una petizione firmata da 46.000 trentini venne consegnata all'assemblea costituente dell'Impero con la richiesta della «separazione amministrativa e parlamentaria dei Circoli di Trento e Rovereto dalla parte tedesca della provincia del Tirolo» al fine di distribuire «equamente» i poteri «in base al nuovo sistema e alla loro nazionalità»<sup>14</sup>.

Spentisi gli entusiasmi e conclusasi infelicemente la stagione rivoluzionaria, si dovette attendere il ritorno alla vita costituzionale dell'Austria nel 1861 perché riprendessero vigore le aspirazioni autonomistiche della popolazione italiana; di progetti ne vennero elaborati molti, più o meno incisivi, fino allo scoppio della Grande guerra, e i rappresentanti delle forze politiche italiane scelsero strategie diverse per realizzare il medesimo obiettivo. Mentre i conservatori continuarono comunque a frequentare le assemblee rappresentative, i liberali giunsero ad astenersi dai lavori sia al *Landtag* tirolese che al *Reichsrat*, ritenendo la loro partecipazione una sorta di legittimazione dello *status quo*. Va sottolineato comunque che la questione italiana deve essere inquadrata nel contesto più ampio della cosiddetta *Gleichberechtigung*, vale a dire la questione della parità di diritti dei popoli della monarchia, che è

<sup>13</sup> Sulla figura dell'abate Giovanni a Prato, la «più rappresentativa e simbolica» del liberalismo trentino postquarantottesco, che attende ancora un profilo biografico complessivo che superi i ristretti confini trentini, cfr. per alcuni cenni R. CAMURRI, *I liberali trentini del secondo Ottocento*, in M. ALLEGRI (ed), *Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla Belle Epoque*, Rovereto 2001, pp. 99-118, p. 105.

<sup>14</sup> Per il testo della petizione, cfr. S. BENVENUTI, *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, Trento 1978, pp. 24-25, al quale si rimanda anche più in generale per le vicende relative ai numerosi progetti di autonomia presentati dalle forze politiche trentine nelle sedi istituzionali competenti; cfr. anche R. SCHÖBER, *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache/Der Kampf um das Autonomieprojekt von 1900-1902 für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen*, Trento 1978.

stata storicamente il principale problema della multinazionale e plurilingue monarchia asburgica<sup>15</sup>.

La battaglia per l'autonomia del Trentino o del Tirolo italiano non si è però estrinsecata solo nella rivendicazione di competenze amministrative e di autonome istituzioni politiche; ma è stata condotta anche attraverso il sapere e lo studio del territorio in tutti i suoi aspetti, in una parola attraverso la cultura e la scienza<sup>16</sup>. Nel corso dell'Ottocento, e con maggiore vigore in epoca positivista, fu anzi proprio questo – e non solo quello politico – un terreno privilegiato dello scontro e della competizione nazionale tra le popolazioni italiana e tedesca. Com'è stato osservato di recente, solo nell'Ottocento si viene formando in Trentino una vera e propria «comunità scientifica», sulla base di una motivazione di natura scientifica, pedagogica e politica assieme:

«La componente scientifica e pedagogica della motivazione fu tipica dell'epoca e consisté essenzialmente nella convinzione che la scienza costituiva una forza di rinnovamento intellettuale e sociale che andava acquisita e diffusa. La componente politica, invece, consisté nei suoi termini più generali nel desiderio di appropriarsi cognitivamente del proprio territorio per affermare l'identità naturale, l'italianità e l'autonomia dal Tirolo e dall'Austria»<sup>17</sup>.

Il sapere e la scienza sono utilizzati, da parte italiana, per legittimare e rafforzare la propria identità e le proprie aspirazioni «nazionali», mentre da parte tedesca servono, in modo speculare, per sostenere, al contrario, la tradizionale identità storica tedesca della regione tirolese. Il conflitto identitario trae così particolare alimento da tutte le espressioni della cultura e le acquisizioni della scienza che possono essere ascritte a punto di forza di una delle due nazionalità<sup>18</sup>. Basti pensare agli studi di antropologia fisica, con le accurate nonché numerosissime rilevazioni craniometriche, per giungere a stabilire l'esatta identità antropofisica, e di conseguenza la di-

<sup>15</sup> Per un ottimo inquadramento della problematica, cfr. G. STOURZH, *Die Gleichberechtigung der Volksstämme als Verfassungsprinzip 1848-1918*, in *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, III/2: *Die Völker des Reiches*, Wien 1980, pp. 975-1206.

<sup>16</sup> Per una rivisitazione, a partire dalla prospettiva – poco praticata storiograficamente –, del nesso tra conoscenza del territorio e capacità di autogoverno, come fattori propulsivi dell'autonomia trentina, mi permetto di rinviare a L. BLANCO (ed), *Le radici dell'autonomia. Conoscenza del territorio e intervento pubblico in Trentino (secc. XVIII-XX)*, Milano 2005.

<sup>17</sup> R. G. MAZZOLINI, *Il sublime linguaggio della materia raccolta nei musei: il caso del collezionismo scientifico nel Trentino (1815-1918)*, in «Archivio Trentino», s. 5, XLVIII/1999, n. 1, pp. 133-203, p. 135.

<sup>18</sup> Spunti interessanti in questa direzione nei numerosi contributi compresi nei volumi curati di recente per l'Accademia roveretana degli Agiati da M. ALLEGRI (ed), *Rovereto, il Tirolo, l'Italia*, cit. e M. ALLEGRI (ed), *Rovereto in Italia dall'irredentismo agli anni del fascismo (1890-1939)*, Rovereto 2002.

scendenza, delle popolazioni del Tirolo storico e della sua parte meridionale<sup>19</sup>, o all'archeologia, orientata alla ricerca delle tracce della romanità in Trentino: ampia risonanza ebbe nel 1869, per fare solo un esempio, il ritrovamento della cosiddetta «Tavola clesiana» (a Cles appunto, in Val di Non) che riportava l'editto con cui l'imperatore Claudio aveva concesso nel lontano 46 d. C. la cittadinanza romana alle popolazioni anauni<sup>20</sup>. Basti pensare ancora al lavoro di raccolta delle tradizioni popolari, fiabe, canti, proverbi, letteratura, iniziato dagli austriaci Christian Schneller e Ludwig von Hörmann per illustrare il *Tirolertum* e sfociato poi nell'esaltazione pangermanista del *Deutschtum*, lavoro a cui si contrapporranno, con l'intento speculare di riaffermare l'italianità delle tradizioni e delle fiabe trentine, Nepomuceno Bolognini e Lamberto Cesarini Sforza, approdando poi, soprattutto quest'ultimo, a posizioni di intransigente nazionalismo<sup>21</sup>, o alle indagini sul patrimonio linguistico e dialettale trentino, indagini che, iniziate con le inchieste napoleoniche, sfoceranno poi nella scuola toponomastica trentina e nella conquista toponomastica dell'Alto Adige a opera del forsennato nazionalismo di Ettore Tolomei<sup>22</sup>. Per non parlare, infine, della storiografia che a lungo vede trentini e tirolesi su posizioni diametralmente contrapposte: i primi intenti a valorizzare le antichità romane e le origini romane della popolazione, come pure la stagione italica dell'annessione al napoleonico Dipartimento dell'Alto Adige, i secondi invece volti a studiare e approfondire

<sup>19</sup> Sul nesso tra politica e ricerca antropologica, con riferimento soprattutto agli studi dei trentini Giovanni Canestrini e Lamberto Moschen, ma senza dimenticare gli importanti contributi, sul versante tirolese, di Franz Tappeiner, cfr. R. G. MAZZOLINI, *La ricerca di una controversa identità: crani tirolesi, crani trentini (1880-1900)*, in A. MINELLI - S. CASELLATO (edd), *Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Venezia 2001, pp. 379-397; e. C. POGLIANO, *Il cervello degli Italiani*, in A. MINELLI - S. CASELLATO (edd), *Giovanni Canestrini*, cit., pp. 351-377.

<sup>20</sup> Sulle accese polemiche che si svilupparono, a seguito del ritrovamento di quello che è stato definito il «diploma della nazionalità» del popolo trentino, e nelle quali intervenne anche il grande storico Theodor Mommsen, cfr. G. P. ROMAGNANI, *La storiografia roveretano-trentina tra localismo e nazionalismo*, in *Rovereto in Italia*, cit., pp. 327-357.

<sup>21</sup> Cfr. sulla questione M. NEQUIRITO, *Lo studio del folklore in Trentino nell'età delle contrapposizioni nazionali*, in L. BLANCO (ed), *Le radici dell'autonomia*, cit., pp. 145-160 e C. FLAIM, *Seme latino o Seme germanico? Istanze nazionalistiche nelle raccolte ottocentesche di fiabe trentine*, in *Rovereto, il Tirolo, l'Italia*, cit., pp. 485-509.

<sup>22</sup> Cfr. P. CORDIN, *Lingue e dialetti nel Trentino dell'Ottocento*, in *Rovereto, il Tirolo, l'Italia*, cit., pp. 441-461; M. GARBARÌ, *Linguistica e toponomastica come difesa nazionale nella cultura trentina fra Otto e Novecento*, in «Rivista di studi trentini di scienze storiche», sez. I, LXIII/1984, pp. 157-196.

la storia medievale della regione tirolese e a esaltare le gesta di Andreas Hofer contro il regime bavarese e napoleonico<sup>23</sup>.

La disputa, in chiave di recupero di memoria storica e di identità nazionale, diventa quindi competizione culturale e scientifica, una competizione che si esercita e ripropone anche nei diversi campi della sociabilità borghese, non da ultimo nelle attività e nelle organizzazioni del tempo libero (associazioni ricreative, società ginniche, velocipedistiche ed escursionistiche), e in particolare nell'alpinismo. Quest'ultimo, vero e proprio terreno di competizione nazionalistica, vide impegnati il *Deutscher und Österreichischer Alpenverein* e la Società Alpinisti Tridentini nella strenua conquista delle vette alpine in una sorta di colonizzazione nazionalistica delle cime-*Spitzen* alpine, ribattezzate con i nomi simbolo dell'immaginario patriottico-nazionale. Cima Roma, Cima Margherita, Cima Quintino Sella: i nomi servivano a indicare e a sottolineare il legame emotivo e ideale del territorio e della popolazione trentina con lo Stato nazionale italiano; e specularmente, da parte tedesca si rispondeva con l'attribuzione di nuovi toponimi in sostituzione di quelli italiani già esistenti: Kaiser Franz Joseph-Spitze al posto di Cima Brenta, Marie Valerie-Spitze al posto di Cima Grostè. In modo analogo, anche i nomi dei rifugi obbedivano a una logica di politicizzazione e di nazionalizzazione della montagna, provocando continue tensioni e violenti scontri<sup>24</sup>. Va sottolineato però anche, prima che gli esacerbati nazionalismi avessero la meglio e che l'escursionismo e l'alpinismo diventassero forme di pellegrinaggio

<sup>23</sup> Nel 1909, nella ricorrenza del centenario dell'insurrezione antibavarese e anti-napoleonica, un'imponente adunata si tenne a Innsbruck alla quale presero parte compagnie di *Schützen* provenienti da tutta la monarchia e anche dal Trentino (cfr. più ampiamente L. COLE, «Für Gott, Kaiser und Vaterland». *Nationale Identität der deutschsprachigen Bevölkerung Tirols 1860-1914*, Frankfurt a. M. 2000). Negli stessi anni sull'«Archivio per l'Alto Adige», fondato da Tolomei nel 1906, si esaltava e si studiava la dominazione italiana in Trentino: cfr. il volume *La Venezia Tridentina nel Regno italico (1810-1814)*, Roma 1919, nel quale si raccolgono i saggi più interessanti apparsi prevalentemente su questa rivista; cfr. anche G. OBERZINER, *Una data memorabile. Commemorazione centenaria dell'annessione del Trentino al Regno Italico (1810)*, estratto da «Il Risorgimento italiano», 1910 (conferenza tenuta al Circolo Trentino di Milano il 10 marzo 1910). Spunti interessanti, in chiave regionale/nazionale, nel numero monografico di «Geschichte&Region/Storia&Regione» dedicato a *Nationalismus und Geschichtsschreibung/Nazionalismo e storiografia* (V, 1996).

<sup>24</sup> Sul nesso alpinismo-politica-borghesia, rimando tra i recenti lavori a M. WEDEKIND, *La politicizzazione della montagna. Borghesia, alpinismo e nazionalismo tra Otto e Novecento*, in C. AMBROSI - M. WEDEKIND, *L'invenzione di un cosmo borghese. Valori sociali e simboli culturali dell'alpinismo nei secoli XIX e XX*, Trento 2000, pp. 19-52; A. PASTORE, *Alpinismo e storia d'Italia. Dall'Unità alla Resistenza*, Bologna 2003.

politico e momenti della lotta nazionale, lo stretto legame tra alpinismo e osservazione scientifica della montagna, confermato anche dalla larga presenza di geologi, naturalisti, medici e ingegneri nelle prime sezioni del Club Alpino Italiano<sup>25</sup>.

L'esito del primo conflitto mondiale e la nuova sistemazione geopolitica del continente europeo capovolgeranno radicalmente, come già accennato all'inizio, le posizioni dei gruppi linguistici sul territorio trentino-tirolese: la questione trentina lascerà il posto alla nuova questione sudtirolese, misconosciuta e negata durante il ventennio fascista. Con il trattato di Saint Germain-en-Laye, firmato nel settembre 1919 dal cancelliere della neonata repubblica austriaca Karl Renner, e la fissazione del confine al Brennero, confine che non fu oggetto di particolari discussioni tra i vincitori, nonostante che ciò andasse contro il principio wilsoniano di autodeterminazione dei popoli, la parte meridionale del Tirolo storico venne separata dall'Austria e annessa al Regno d'Italia.

Nonostante alcuni iniziali e timidi tentativi di affrontare con moderazione ed equilibrio la questione sudtirolese<sup>26</sup>, toccherà al fascismo mostrare il vero atteggiamento dei conquistatori italiani nei confronti della popolazione sudtirolese: prima ancora della marcia su Roma, squadre fasciste marciarono su Bolzano e Trento allo scopo di intimorire il governo di Roma e destabilizzare la situazione del paese. La figura più rappresentativa della politica del regime in Sudtirolo, nonostante i contrasti che pure non mancarono con l'apparato di governo, fu senza dubbio quella di Ettore Tolomei al quale si deve l'«invenzione» dell'Alto Adige. Già nel 1906 quest'ultimo aveva fondato la rivista «Archivio per l'Alto Adige» allo scopo di sostenere, rivendicare e illustrare l'italianità da tempi immemorabili di quella terra, solo di recente tedeschizzata. Nel 1923 gli riuscì di far approvare dal Gran Consiglio del Fascismo una serie dettagliatissima di provvedimenti per l'Alto Adige (i cosiddetti 32 punti) che servirono da base per la politica di radicale snazionalizzazione della regione tirolese. Nessun ambito della vita

<sup>25</sup> Cfr. A. PASTORE, *Scienziati alpinisti. L'osservazione delle Alpi nel dibattito scientifico del secondo Ottocento*, in «Memoria e Ricerca», 19/2005, pp. 47-70 (segnalo l'intera sezione monografica della rivista dedicata a *Il mondo alpino. Storia, culture e rappresentazioni*, a cura di R. CAMURRI); sui naturalisti trentini e l'osservazione del territorio, cfr. R. G. MAZZOLINI, *Il territorio nell'osservazione dei naturalisti trentini dell'Ottocento*, in L. BLANCO (ed), *Le radici dell'autonomia*, cit., pp. 99-110.

<sup>26</sup> Durante l'amministrazione civile della Venezia Tridentina del commissario generale Luigi Credaro (1919-1922); ma già sotto il governo militare del generale Pecori Giraldi, dopo l'entrata in vigore dell'armistizio, si era cercato di affrontare, nonostante i contrasti interni al governo, con moderazione e cautela i problemi della popolazione di lingua tedesca.

civile, economica, associazionistica, culturale rimase escluso da questi provvedimenti: dalla toponomastica, che venne completamente, a volte in modo grottesco, italianizzata, all'insegnamento, da cui venne esclusa la lingua tedesca (praticata e insegnata solo clandestinamente nelle cosiddette *Katakombenschule*), al divieto di utilizzare le denominazioni *Südtirol* e *Deutsch Tirol*, alla forzata italianizzazione dei cognomi tedeschi<sup>27</sup>.

Nei decenni successivi la questione sudtirolese diventerà quasi fatalmente una partita a due sull'Asse Roma-Berlino, senza considerazione e rispetto alcuno per l'identità culturale e le aspirazioni nazionali del gruppo etnico tirolese. La tragica pagina delle *Opzioni* nel 1939 darà attuazione al piano per il *Südtirol* concordato tra i due regimi all'indomani dell'*Anschluss* dell'Austria da parte di Hitler e segnerà indelebilmente la memoria del gruppo etnico tirolese fomentando odio e rancori al suo stesso interno tra *Dableiber* e optanti. I primi, coloro che scelsero di rimanere sul suolo della patria tirolese, terranno viva la memoria e l'identità «regionale-nazionale», i secondi, nettamente maggioritari, cederanno alle lusinghe del nazionalismo pangermanista, andando incontro a un destino ancor più drammatico<sup>28</sup>. L'istituzione della Zona d'operazioni delle Prealpi (*Alpenvorland*) due giorni prima della firma dell'armistizio tra il governo italiano e le truppe alleate, un'operazione di annessione mimetizzata da parte tedesca del territorio trentino, bellunese e sudtirolese, che, oltre a una funzione militare, perseguiva anche l'obiettivo geopolitico di reintegrare nel *Reich* i territori della vecchia monarchia asburgica popolati da popoli di lin-

<sup>27</sup> Sulla figura e l'opera di Tolomei, mi limito a segnalare M. FERRANDI, *Ettore Tolomei: l'uomo che inventò l'Alto Adige*, Trento 1986 e S. BENVENUTI - C. H. VON HARTUNGEN (edd), *Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine/Die Grenzen des Nationalismus*, Trento 1998 (apparso anche come numero monografico di «Archivio Trentino» s. 4, 1/1998). Per un giudizio complessivo e sfumato sull'italianizzazione dell'Alto Adige, con particolare attenzione alla penetrazione amministrativa, cfr. ora A. DI MICHELE, *L'italianizzazione imperfetta. L'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, Alessandria 2003.

<sup>28</sup> Nel novembre 1939 venne fondato, con l'apporto decisivo del basso clero e dei giovani dell'Azione cattolica, stretti attorno alla figura del canonico Michael Gamper (che aveva guidato la reazione alla snazionalizzazione fascista e sostenuto l'insegnamento clandestino della lingua tedesca e della cultura tirolese) l'*Andreas Hofer-Bund*, associazione clandestina sorta per contrastare il pangermanesimo nazista e sostenere le ragioni, ideali e concrete, dell'*Heimat* tirolese. Tra i suoi rappresentanti più attivi vanno ricordati Hans Egarter, Josef Mayr-Nusser, Friedl Vollger. La mostra *Option Heimat opzioni*, organizzata in occasione del cinquantenario di quelle tormentate vicende, ha segnato una svolta nell'interpretazione e nella memoria di quell'evento, in linea coi risultati della più attenta e aggiornata storiografia.

gua e etnia diversa, capovolse nuovamente i rapporti di forza tra italiani e tedeschi nella regione trentino-tirolese, portando con sè le inevitabili ritorsioni e vendette<sup>29</sup>.

### *L'autonomia sudtirolese*

Nonostante la «cobelligeranza» italiana dopo l'armistizio dell'ottobre 1943 e l'annessione dell'Austria al *Reich* hitleriano dal 1938, entrambi i paesi uscirono sconfitti dal secondo conflitto mondiale. Tuttavia le carte in mano all'Italia nello scacchiere geopolitico e nelle trattative diplomatiche erano certamente migliori di quelle austriache. Nell'incipiente clima da guerra fredda che veniva caratterizzando il secondo dopoguerra, il confine del Brennero verrà considerato dalle potenze alleate più sicuro in mani italiane. *A latere* della Conferenza di pace di Parigi, e su invito britannico, i due ministri degli esteri italiano e austriaco firmarono una risoluzione, inserita come allegato nel trattato di pace dell'Italia con gli alleati, che passò alla storia come «Accordo De Gasperi-Gruber» e che prese il nome appunto dai due ministri che l'avevano sottoscritta. Questo accordo costituirà la base dell'autonomia sudtirolese e dei suoi sviluppi successivi. Alla fine del gennaio 1948, a partire da questo accordo, che prevedeva parità di diritti per la minoranza sudtirolese e cercava di sanare le discriminazioni che questa aveva subito nei decenni precedenti, compresa la tragica pagina delle opzioni e la restituzione dei cognomi tedeschi violentemente italianizzati, verrà approvato il primo statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige.

Pur sancendo per la prima volta l'autonomia amministrativa e la tutela giuridica dei diritti della popolazione sudtirolese, il primo statuto d'autonomia conteneva una sorta di «vizio d'origine»: l'autonomia che sulla base dell'Accordo De Gasperi-Gruber avrebbe dovuto interessare «gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e quelli dei vicini comuni bilingui della provincia di Trento» era stata estesa anche al Trentino<sup>30</sup>, dove nel frattempo si era

<sup>29</sup> Sulla *Operationszone Alpenvorland*, «zona grigia» tra Terzo *Reich* e Repubblica sociale italiana, cfr. ora, oltre agli studi sull'occupazione tedesca dell'Italia settentrionale di Lutz Klinkhammer, M. WEDEKIND, *Nationalsozialistische Besatzungs- und Annexionspolitik in Norditalien 1943 bis 1945*, München 2003; G. STEINACHER (ed), *Südtirol im Dritten Reich. L'Alto Adige nel Terzo Reich 1943-1945*, Innsbruck-Wien-München-Bozen 2003; L. BARATTER, *Le Dolomiti del Terzo Reich*, Milano 2005.

<sup>30</sup> Sulle trattative italo-austriache per l'applicazione dei diversi punti dell'accordo e in particolare di quelli sulla circolazione di merci e persone (il cosiddetto «Accordino»), cfr. R. TOMMASI, *L'integrazione del Trentino nell'Accordo De Gasperi-Gruber (1946-1949)*, in «Archivio Trentino», 2/2005, pp. 217-239.

sviluppato l'ASAR (Associazione Studi Autonomistici Regionali), un imponente movimento per l'autonomia integrale da Ala al Brennero; insomma, nella nuova regione a guida italiana, la maggioranza di lingua tedesca in Sudtirolo tornava a essere minoranza. Questo «vizio d'origine» sarà la causa dei contrasti e conflitti, sfociati in attentati e atti di violenza, che caratterizzeranno la coesistenza dei due gruppi linguistici almeno fino ai governi di centro-sinistra, dai quali la questione sudtirolese verrà affrontata con altro spirito e nuove aperture. Lo slogan «Los von Trient» coniato dalla *Südtiroler Volkspartei*, il partito di raccolta della popolazione sudtirolese, testimonia efficacemente il clima politico che si viveva in regione in quegli anni: la richiesta di una separazione da Roma, dalla capitale dello Stato italiano, aveva lasciato il posto alla rivendicazione di una sorte separata rispetto alla vicina provincia di Trento<sup>31</sup>.

Lungo quest'indicazione si vennero sviluppando i colloqui e le trattative successive che portarono all'approvazione del secondo statuto di autonomia, statuto che prevede e disciplina un'autonomia più ampia per ognuna delle due province di Trento e Bolzano, nell'ambito di una comune cornice regionale. Al termine di un decennale processo, iniziato con la costituzione nel 1961 della «Commissione di studio dei problemi dell'Alto Adige» (detta commissione dei 19), nel corso del quale si dovettero superare resistenze e opposizioni da ambo le parti, nel dicembre 1969 i parlamenti italiano e austriaco approvarono le 137 norme miranti ad ampliare notevolmente l'autonomia concessa nel 1948 a favore però ora delle due province; a ognuna di esse vennero così trasferite importanti competenze prima in capo allo Stato e alla Regione: caccia e pesca, parchi, viabilità, turismo, agricoltura e foreste, assistenza e beneficenza pubblica, scuola materna ed edilizia scolastica, acquedotti e lavori pubblici.

Entrato in vigore nel gennaio 1972, il nuovo statuto ha aperto la strada a due decenni di progressivo ampliamento dell'autonomia delle due province, a scapito dell'ente regionale che è stato gradualmente svuotato delle sue competenze. La norma più importante, ma anche controversa, del nuovo statuto è senz'altro quella della «proporzionale etnica» in provincia di Bolzano: essa sancisce il criterio di ripartizione dei posti nel pubblico impiego sulla base della consistenza dei gruppi linguistici provinciali, consistenza numerica desunta dai periodici censimenti della popolazio-

<sup>31</sup> Anche in questo caso non è difficile scorgere le forti analogie con le richieste autonomistiche avanzate dal Trentino nel corso dell'Ottocento e fino alla prima guerra mondiale.

ne che prevedono anche una dichiarazione di appartenenza (è dunque esclusa la possibilità della doppia appartenenza), e finisce col discriminare i cittadini perfettamente bilingui o figli di famiglie miste. La proporzionale etnica che disciplina l'accesso alle risorse e ai servizi in provincia di Bolzano, è senza dubbio l'architrate dell'autonomia sudtirolese<sup>32</sup>; tuttavia, se essa è stata in grado di garantire negli ultimi decenni una coesistenza pacifica (che non vuol dire scevra da tensioni interetniche) tra i gruppi linguistici presenti in Sudtirolo, è anche vero che essa non è stata in grado di produrre quel salto di qualità, dalla coesistenza alla convivenza, auspicato da molti settori dell'opinione pubblica sudtirolese, sia tedesca che italiana<sup>33</sup>.

Il processo d'attuazione delle norme contenute nel Secondo Statuto di autonomia è durato due decenni, e cioè fino al 1992; a questo punto, infatti, il rilascio da parte dell'Austria, potenza tutrice sul piano internazionale del gruppo linguistico tedesco in Sudtirolo, della cosiddetta «quietanza liberatoria» ha sancito, come ricordato in apertura di questo saggio, la chiusura della vertenza sudtirolese con la consegna al segretario generale delle Nazioni Unite della notifica della conclusione del contenzioso da parte degli ambasciatori italiano e austriaco. Gli anni successivi saranno ancora caratterizzati, in base alla cosiddetta «autonomia dinamica», da un costante rafforzamento e ampliamento delle competenze delle due province e da una maggiore attenzione anche al gruppo linguistico ladino. Nel 2001, con la legge costituzionale n. 2 del 30 gennaio e la riforma del Titolo V della costituzione repubblicana sono state introdotte nuove e significative modifiche del sistema autonomistico: si sancisce che le due province sono gli elementi portanti dell'autonomia territoriale e che la Regione è composta dalle due province autonome di Trento e Bolzano; queste ultime acquisiscono competenza anche in ambito elettorale (da que-

<sup>32</sup> Sulla proporzionale etnica e più in generale sull'ordinamento autonomistico sudtirolese, cfr. J. MARKO - S. ORTINO - F. PALERMO (edd), *L'ordinamento speciale della Provincia Autonoma di Bolzano*, Padova 2001.

<sup>33</sup> L'intellettuale e uomo politico che più si è battuto contro la dichiarazione di appartenenza etnica e la proporzionale è stato Alexander Langer; grazie alle sue battaglie politiche e civili si è sviluppato in Sudtirolo un movimento che ha fatto proseliti sia nel gruppo linguistico italiano che in quello tedesco orientato a favorire l'integrazione in tutti gli ambiti della vita sociale, culturale e civile. Sulle potenzialità e sui limiti dell'assetto autonomistico sudtirolese, cfr. V. BERGONZI - H. HEISS, *Progressi e limiti del regionalismo. L'Alto Adige/Südtirol dopo la Seconda guerra mondiale*, in «Memoria e Ricerca», 15/2004, pp. 79-99; G. PALLAVER, *Democrazia consociativa in Alto Adige. Regolamentazione dei conflitti etnici tra disciplina giuridica e trasformazioni sociali*, in A. DI MICHELE - F. PALERMO - G. PALLAVER (edd), 1992. *Fine di un conflitto*, cit., pp. 273-317.

sto momento si vota in modo diverso: a Bolzano con il sistema proporzionale, a Trento con quello maggioritario); viene rafforzata la rappresentanza dei ladini in Consiglio regionale, con un seggio di diritto nella presidenza del Consiglio stesso e un rappresentante cooptato nella Giunta provinciale di Bolzano, e si prevede per questa minoranza un collegio elettorale separato anche in Trentino, per portare in futuro a due i rappresentanti di tale gruppo linguistico in Consiglio, senza riguardo alla proporzionale etnica. La riforma del Titolo V ha infine introdotto ufficialmente, come già detto, la denominazione *Südtirol* nel testo della costituzione italiana, oltre ad abolire il controllo preventivo del governo nazionale sulle leggi provinciali, ridimensionando notevolmente il ruolo del Commissario del governo (l'analogo del prefetto nelle altre province)<sup>34</sup>.

*Un modello da seguire?*

Per molti osservatori internazionali l'Alto Adige/Südtirol è un esempio ben riuscito, da assumere quasi a modello, di risoluzione dei conflitti etnici. L'autonomia, faticosamente costruita nel secondo dopoguerra, ha garantito la pacifica coesistenza tra gruppi etnico-linguistici diversi, divisi in passato da violente contrapposizioni nazionali. Nonostante i tentativi di snazionalizzazione e assimilazione della popolazione tedesca e ladina durante il fascismo e l'oppressione degli italiani al tempo dell'occupazione nazista del territorio regionale (*Alpenvorland*), con l'Accordo di Parigi, che ha ancorato a un quadro di riferimento internazionale la questione sudtirolese, e i successivi due statuti di autonomia, si è potuta scongiurare la degenerazione dei rapporti interetnici che si è verificata invece in altre aree d'Europa dopo il crollo del muro di Berlino.

Ciononostante, per larghi settori dell'opinione pubblica, tale modello non è del tutto positivo, in quanto esempio di coesistenza basato sulla rigida separazione tra i gruppi linguistici, al punto che alcuni commentatori giungono a parlare di sottile e strisciante *apartheid*. Sotto accusa è, ovviamente, la norma della proporzionale etnica che ha fissato giuridicamente i confini dei

<sup>34</sup> Dopo le elezioni comunali di Bolzano del maggio 2005 che hanno portato all'elezione del sindaco Benussi, (dello schieramento di centro-destra) e poi alla decadenza dello stesso (e del consiglio) per mancanza della fiducia consiliare, il commissario governativo si è trovato al centro di vivaci polemiche, che hanno visto su posizioni molto differenziate le forze politiche, avendo prima nominato e poi sollevato dall'incarico il commissario prefettizio al Comune di Bolzano, nominando al suo posto il viceprefetto vicario presso lo stesso commissariato, prima di venire a sua volta rimosso dal Consiglio dei ministri.

gruppi linguistici, evitando accuratamente qualsiasi contaminazione.

La cultura, che in linea di principio non dovrebbe ammettere steccati, ma dovrebbe combatterli, così come il sistema d'istruzione non sono stati in grado di sottrarsi a tale norma. Nella Provincia Autonoma di Bolzano esistono difatti sistemi scolastici e formativi separati per i diversi gruppi linguistici, a partire dalla scuola materna per giungere fino alla Facoltà di scienze della formazione di recente istituzione per la preparazione degli insegnanti; esistono inoltre consulte culturali e addirittura assessorati alla cultura distinti per gruppo linguistico (italiano e tedesco/ladino), che non comunicano tra di loro. Come avviene per la politica, che ha arene politiche nettamente distinte, così pure in campo culturale e scolastico si verifica una netta separazione e incomunicabilità. Solo per alcune grandi istituzioni culturali, musicali, artistiche e museali, tale principio di separazione non è rigidamente rispettato: la Soprintendenza ai beni culturali, preposta alla tutela e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, l'Archivio provinciale, il Museo di arte moderna, il Museo archeologico (quello che ospita dal 1998 Oetzi, l'«uomo dei ghiacci» ritrovato sul ghiacciaio del *Similaun*), l'Orchestra regionale Haydn e i vari concorsi e iniziative promosse con cadenza annuale. Invece, le iniziative promosse congiuntamente dai due assessorati alla cultura sono quasi inesistenti, e anche quelle organizzate con il concorso delle province limitrofe, pur appartenenti a Stati nazionali diversi, rarissime: la mostra storica «1500 circa» organizzata nel 2000 con il concorso delle tre «regioni» alpine in cui è attualmente diviso il Tirolo storico, vale a dire Tirolo, Sudtirolo e Trentino, fatto di grande rilievo culturale, non ha avuto alcun seguito.

La politica universitaria è un altro settore, estremamente interessante, per comprendere le modalità di coesistenza dei diversi gruppi linguistici nella regione del Tirolo storico e fornisce un ulteriore esempio della complessità e dell'ambivalenza che i problemi hanno assunto storicamente in questa regione di confine. A partire dalla conclusione della terza guerra d'indipendenza (1866), da quando cioè venne meno per i sudditi italiani della monarchia asburgica lo sbocco dell'ateneo di Padova, iniziarono le richieste da parte della minoranza linguistica italiana di un'università a Trieste (o a Trento) o, in subordine, di un'università separata in lingua italiana a Innsbruck. Proprio in occasione dell'inaugurazione a Innsbruck della facoltà di diritto e scienze politiche per la minoranza italiana, nel 1904 tali richieste sfociarono in violenti scontri causati dall'opposizione dei circoli pangermanisti tirolesi, che provocarono un morto e la caccia all'italiano per le vie del capo-

luogo tirolese<sup>35</sup>. Nei primi anni '70 del secolo scorso, invece, allorché fu avanzata da ambienti trentini la proposta di istituire un'università bilingue, coinvolgendo nell'avventura universitaria, che aveva visto come protagonista la città di Trento<sup>36</sup>, anche Bolzano, un netto rifiuto fu opposto dalla dirigenza della *Südtiroler Volkspartei* (SVP), con la motivazione che tale proposta avrebbe facilitato la contaminazione culturale, a scapito dell'integrità dell'identità sudtirolese, e interrotto il legame privilegiato della popolazione tedescofona del Sudtirolo con la sede universitaria di Innsbruck<sup>37</sup>.

Con l'università, come con la cultura in genere, si è adottato pertanto lo stesso atteggiamento, difensivo e di paura: si è avuto paura cioè della contaminazione, del dialogo interculturale. In questa regione di frontiera, i gruppi etnico-linguistici italiano e tedesco hanno coltivato, e continuano a coltivare, memorie separate, con le inevitabili rimozioni storiche, al fine di rafforzare il proprio profilo identitario<sup>38</sup>. Si pensi alla mitizzazione dei propri eroi nazionali, Andreas Hofer e Cesare Battisti, o alla questione dei monumenti, che rappresenta, specularmente, per ognuno dei due gruppi, un simbolo di identità e di memoria storica oppure una ferita ancora aperta; si pensi alla onomastica e alla toponomastica, che ancora oggi torna di nuovo a dividere i gruppi linguistici e le forze politiche. La vicenda della statua del poeta tedesco Walther von der Vogelweide, collocata nel 1889 sulla piazza principale di Bolzano (alla quale fu contrapposto alcuni anni dopo a Trento

<sup>35</sup> Si vedano gli scritti di parte italiana sulla «questione universitaria» raccolti in *Per l'Università italiana in Austria. Carteggio trentino 1898-1920*, a cura di V. CALLI, Trento 1990.

<sup>36</sup> Nel 1962 su impulso del presidente della giunta provinciale di Trento, l'avvocato Bruno Kessler, era stato fondato l'Istituto Trentino di Cultura, culla dell'ateneo trentino, che aveva istituito l'Istituto superiore di scienze sociali (futura facoltà di Sociologia). Per alcune prime indicazioni su questa pagina della storia trentina recente, che attende ancora una trattazione adeguata alla sua importanza, cfr. V. CALLI, *Ricerca e comunità: l'Istituto trentino di cultura nei suoi primi anni di vita*, in L. BLANCO (ed), *Le radici dell'autonomia*, cit., pp. 199-209.

<sup>37</sup> Si veda il discorso tenuto dall'allora rettore della Libera Università degli Studi di Trento, Paolo Prodi, nel settembre 1974 al XVII Convegno di studi della *Südtiroler Hochschülerschaft*, in cui si sosteneva la proposta di istituzione di un'università regionale «capace di svolgere una funzione di mediazione tra cultura italiana e quella germanica sulla base delle nostre comuni tradizioni alpine» (P. PRODI, *Ipotesi per un sistema universitario regionale*, in *Università dentro e fuori. Un'esperienza aperta*, Trento 1980, p. 11).

<sup>38</sup> Sul complesso legame tra storia e memoria culturale, pilastri problematici di qualsiasi costruzione identitaria, che meriterebbe tante, troppe precisazioni critiche, rimando soltanto al bel libro di A. ASSMANN, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale* (1999), Bologna 2002.

il monumento a Dante – inaugurato l'11 ottobre 1896 –, simbolo dell'italianità), è emblematica: per Tolomei la prima avrebbe dovuto essere spostata (e in effetti lo fu per alcuni anni) dalla piazza principale per far posto alla statua di Druso, il condottiero che aveva aperto le valli tirolesi alla penetrazione romana. Non meno emblematica è la vicenda del Monumento alla Vittoria, inaugurato a Bolzano nel 1928 e fermamente voluto da Mussolini (strumentalizzando la figura del socialista e irredentista Battisti), a baluardo dell'italianità, sul cui frontone campeggiano tuttora le parole *Hic patriae fines. Siste signa. Hinc ceteros excoluimus lingua, legibus, artibus* (Qui i confini della patria. Pianta le insegne. Da qui educammo tutti gli altri con la lingua, le leggi, le arti). Di recente, un referendum popolare, promosso a Bolzano dal partito che rappresenta la maggioranza del gruppo linguistico italiano (Alleanza Nazionale), ha ripristinato il nome di Piazza della Vittoria, dove sorge il monumento, che l'amministrazione comunale aveva deciso di cambiare in Piazza della Pace.

Le strategie culturali dei gruppi linguistici italiano e tedesco hanno privilegiato, in definitiva, la difesa del proprio profilo identitario, utilizzando tutti quei materiali (simboli, eroi, monumenti, martiri, bandiere, tradizioni) in grado di valorizzare e consolidare tale profilo. In queste strategie, la storiografia, per non parlare dell'«uso pubblico» della storia, ha giocato un ruolo importante, funzionale alla difesa e al rafforzamento di tali identità. Tranne pochi esempi, e tutti recenti, di storiografia «regionale», capace cioè di superare gli steccati dei gruppi etnico-linguistici per aprirsi a una dimensione veramente regionale e dialogare con le diverse interpretazioni dei fatti storici, anche la scienza storica è stata sin qui praticata per compartimenti stagni, in ragione della diversa appartenenza etnico-linguistica<sup>39</sup>.

Le nuove minoranze che fanno la loro comparsa nella società regionale trentino-tirolese, a seguito dei massicci flussi migratori dall'est dell'Europa e dal sud del mondo, e le minoranze storiche che rivendicano con più forza e maggiore consapevolezza parità di diritti, anzitutto quella ladina (in passato considerata sostanzialmente come parte integrante ora dell'una o dell'altra nazione vicina), ma anche quelle germanofone, mochena e cimbra, che vivono in Trentino, così come alcuni segnali di disagio del gruppo linguistico italiano in Sudtirolo e in particolare nel capoluogo bolza-

<sup>39</sup> Ricordo qui soltanto l'attività del Gruppo di Ricerca per la storia regionale di Bolzano, che pubblica da ormai tre lustri la rivista «Geschichte&Region/Storia&Regione», e l'attività editoriale e di ricerca del Museo storico in Trento che negli ultimi decenni si è impegnato fortemente, a dispetto delle sue stesse origini, per una storiografia effettivamente regionale.

nino<sup>40</sup>, inducono ormai a pensare che i temi legati all'identità vadano impostati in modo radicalmente diverso da quanto fatto finora. Senza il dialogo interetnico e l'apertura mentale necessari alla comprensione reciproca non ci sarà futuro né per la costruzione di una realtà regionale transfrontaliera, che ha cominciato a muovere i primi passi soprattutto per quanto concerne gli scambi economici e le infrastrutture stradali, e neppure, in definitiva, per la costruzione dell'Europa dei cittadini.

<sup>40</sup> Cfr. C. ROMEO, *Da maggioranza a minoranza: l'identità complessa del gruppo italiano in Alto Adige/Südtirol tra confine e periferia*, in *Identità regionali nelle Alpi*, cit., pp. 132-140.